

Merito e incentivi Il web-referendum spacca l'università

I fondi non bastano, lite sui criteri. Decide il Senato

il caso

ELENA LISA

La spaccatura che sta vivendo l'Università di Torino ha fatto il giro del web perché è un fatto anomalo. Anzi unico. Poi, perché la lacerazione non potrà non avere conseguenze. Ma, specialmente, per la ragione del contrasto.

A chi è fuori dal sistema universitario, la questione appare quanto meno contraddittoria. Se per Università s'intende luogo di sapere e di dialogo, non si capisce perché abbia creato sconcerto - e sconcerto è un eufemismo - l'aver cercato di conoscere l'opinione di docenti e ricercatori, attraverso un referendum online, su una questione che riguarda tutti e su cui il Senato accademico non era riuscito a trovare un accordo: stabilire quali criteri meritocratici adottare per assegnare premi a tantum.

I protagonisti

Partiamo dai protagonisti: da una parte Gianmaria Ajani, il rettore più votato in assoluto nella storia dell'Ateneo torinese;

con lui i ricercatori del «Coordinamento Unito», numerosi professori ordinari, gli studenti e sei rappresentanti su ventiquattro del corpo docente in Senato accademico. Dall'altra, quel che resta dei professori e gli altri diciotto senatori. I primi hanno sostenuto la votazione online, i secondi no.

Il contrasto sulla forma - allargare le consultazioni a tutti coloro che lavorano nei dipartimenti e non solo ai loro rappresentanti in Senato, i direttori di dipartimento appunto - racchiude una sostanza succosa: aumenti di stipendio ai meritevoli.

Una legge del 2010 dell'allora ministro Gelmini ha bloccato gli scatti e, al posto dell'adeguamento automatico del salario, ha introdotto l'incentivo meritocratico. In soldoni: aumenti sì, ma solo ai migliori. Anzi no: alla metà di loro, ai migliori tra i migliori.

Perché nel frattempo la disponibilità del tesoretto - relativo agli scatti non versati tra il 2011 e il 2013 - è stata dimezzata e il Miur ha deciso di attribuire l'incentivo a tantum soltanto al 50% del personale docente che ha subito il blocco. Per Torino si parla di una somma totale di 4,1 milioni (più 2 circa assegnati al Politecnico) divisa così: 600mila euro per chi avrebbe dovuto avere lo scatto nel 2011 (che, se sarà tra i «fortunati», in-

casserà 1.100 euro lordi, comunque la metà di quanto avrebbe preso con gli scatti), 1,6 milioni per il 2012 (3.000 euro lordi a testa) e 1,9 milioni per il 2013 (3.100 euro a testa). Non proprio briciole.

Il motivo

A scatenare una guerra sui social network tra ricercatori e docenti, tra senatori e senatori, è stata proprio l'introduzione di una novità «democratica» all'università di Torino: la consultazione online. Le accuse più simpatiche vanno da «fascisti» a «reazionari». C'è pure «grillini» che però non si capisce se sia un complimento o un'offesa.

L'Ateneo è da mesi che tenta di stabilire - su richiesta del Miur - i criteri meritocratici per destinare l'incentivo. Per prima, a giugno, la commissione Organico, guidata dal professore Giorgio Scagliotti, ha presentato in Senato una proposta che non è piaciuta. Così ne è stata elaborata una seconda. Ma nemmeno questa ha incontrato pareri favorevoli. Allora un gruppo di senatori e i ricercatori del «coordinamento Unito» ha elaborato la sua. Zero accordo anche su questa.

Il rettore

Perciò il rettore Ajani è intervenuto: con una consultazione online, una sorta di referendum, tutti potevano esprimere il loro parere: vi paiono più equi i parametri

suggeriti in una proposta o nell'altra? Poco meno di mille persone - un numero «evento» - tra cui sei senatori, hanno approvato la proposta del «Coordinamento».

«Peccato però - si lamenta Alessandro Ferretti, ricercatore - che diciotto senatori abbiano calpestato il risultato del referendum votando per i criteri elaborati dal professor Scagliotti che, guarda caso, favoriscono baronati e professoroni. Per questo la maggioranza di chi sta sotto i direttori di dipartimento ha votato la nostra proposta». Ma ormai i giochi sono chiusi: passa la volontà del Senato accademico.

«Non ho molto da dire - replica al telefono lo stesso professor Scagliotti - sono dell'idea che certe questioni vadano discusse dentro l'Università. Anzi di più.

Dentro il Senato». E qui arriviamo al nocciolo della questione: la diffusione di notizie, la comunicazione e l'informazione. La maggior parte dei senatori non ha digerito la decisione del rettore di consultazioni aperte. Uno dei 18 che preferisce restare anonimo afferma: «Interpellare chi lavora nei dipartimenti impedisce ai senatori di votare autonomamente anche sulle questioni che riguardano tutti. E' da sempre stato così: la discussione è solo tra rettore e senatori». Regole universitarie, prassi che ristagnano e prestano il fianco al solito sospetto: la tutela di privilegi.

LE CIFRE

Oltre 4 milioni da distribuire al 50% dei docenti

DUE PROPOSTE

Una del coordinamento
l'altra del Senato
poi il referendum

Bufera

Senatori contro senatori,
docenti contro docenti,
in mezzo la proposta
democratica del rettore
di un referendum.
Alla fine però passa
la volontà del Senato



REPORTERS

